

Commercio internazionale. La mappa delle opportunità disegnata da Assafrica con le principali «Regional economic communities»

L'Africa accelera sul mercato comune

I Paesi puntano sugli scambi interni per favorire la crescita e attrarre investimenti stranieri

Anna Del Freo

/// Sarà dedicato al commercio tra i vari Paesi del continente il 18° vertice dell'Unione africana che si terrà dal 23 al 30 di questo mese ad Addis Abeba, in Etiopia. Il titolo «Boosting intra-african trade» è tutto un programma: spingere gli scambi intra-africani significa anche, prima di tutto, creare un'area di libero scambio nel continente, quella Pan-african Free Trade Area che i ministri del commercio dell'Unione hanno lanciato - ancora solo come raccomandazione - a fine ottobre scorso.

Oggi gli scambi dell'Africa sono infatti in prevalenza con l'Europa e con il Nord America. Sviluppare quelli tra i Paesi dell'Africa significa fare da traino allo sviluppo locale e permettere alle imprese straniere che investono nel continente un mercato effettivo molto più ampio di quello rappresentato da un singolo, per quanto importante, Paese. Nella relazione preparatoria che costituisce la base della discussione ad Addis Abeba, si dice nero su bianco che la spinta della globalizzazione costringe anche in Africa imprese e Stati a ricercare mercati più vasti ed economie di scala. Un impianto industriale veramente moderno, infatti, ha una produzione più vasta di quella che può assorbire un unico Paese non ancora sviluppato. Oggi, le tariffe protezionistiche e doganali sulle merci sono molto eterogenee in Africa. Quella media continentale è dell'8,7% ma ci sono alcuni Stati che ne applicano una del 13,3% media sulle merci provenienti dagli altri stati del continente. Armonizzarle, o abolirle, è la sfida dei prossimi anni.

Ma questa area di libero scambio panafricana non parte da zero. Un processo di integrazione, che inizia dalla prima classica tappa, la libera circolazione delle merci e dei servizi, è già avviato da circa un decennio attraverso Comunità economiche regionali, che coprono altrettante macro-regioni. Molto interessanti diventeranno, a medio termine, quelle dell'Africa sub-sahariana. All'interno di ognuna di queste, uno o due Paesi hanno spiccato la corsa e hanno tassi di crescita che li rendono

di grande interesse le imprese straniere.

«Le due comunità regionali più forti sono certamente Ecowas, che comprende i Paesi dell'Africa occidentale e Sadc, che abbraccia il Sud, compresi stati come Sudafrica e Angola - spiega Pier Luigi D'Agata, direttore generale di Assafrica & Mediterraneo, la storica associazione di **Confindustria** che fornisce supporto alle imprese che guardano al continente -. Le nostre imprese sono sempre più interessate all'Africa sub-sahariana. In particolare, a breve termine si possono individuare due grandi business: l'agricoltura e le infrastrutture. Ci sono estensioni enormi di terreni non sufficientemente coltivati e soprattutto c'è una grande necessità di industrie per la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento. Noi come Assafrica abbiamo lanciato un network di un'ottantina di aziende specializzate nel settore. Quanto alle infrastrutture, c'è bisogno di tutto, specie di collegamenti tra le macro-regioni, che rendono possibili i commerci. Ci sono anche programmi dell'Unione europea che preve-

dono grossi finanziamenti in questo campo».

Assafrica ha individuato Paesi chiave all'interno delle singole aree. L'Ecowas, in cui 8 paesi su 15 già dal '94 hanno dato vita all'Unione economica e monetaria Ovest-africana, ha recentemente adottato una tabella di marcia per la creazione, entro il 2020, dell'Unione monetaria tra i 15 Paesi membri: un'utopia? Può darsi. Intanto il Ghana si segnala per il suo tasso di crescita, che nel 2011 è stato ben superiore al 10%, grazie anche al fatto che gode di una delle democrazie più stabili di tutto il continente.

A Sud, il Sadc comprende 15 Paesi, ma tra 5 di essi è già attiva un'unione doganale, la Sacu. Oltre al Sudafrica, nel Sadc si segnala l'Angola, che sta realizzando numerosi progetti infrastrutturali di collegamento con i partner regionali, aumentando così la sua importanza strategica nella zona. Il Governo sta cercando di dare impulso all'imprenditoria locale per diminuire la dipendenza dalle importazioni. Anche nell'Eac, che in Africa orientale ha costituito nel 2005 l'Unione doganale e nel 2010 il mercato comune, la Tanzania ha fatto registrare negli ultimi anni tassi di crescita di oltre il 6% in media, ha ridotto del 70% il debito estero e ha lavorato alla liberalizzazione del settore finanziario per incoraggiare gli investimenti stranieri, anche se l'inflazione ha registrato un'impennata in autunno e il tasso di povertà resta elevato.

Il Comesa, che comprende Paesi dell'Est e del Sud e si spinge fino a una parte del Maghreb, ha un'area di libero scambio tra 10 paesi (su 19) dell'Africa Sub sahariana e prevede l'istituzione di un'unione doganale. In quest'area Gibuti, sul Mar Rosso, ha un ruolo strategico come piattaforma di transito di flussi commerciali, con una zona franca di 17 ettari che ospita numerose aziende estere e imprese locali.



Unione africana

● L'Unione africana (Ua) è un'organizzazione sovranazionale cui aderiscono tutti gli Stati africani tranne Marocco e Madagascar. Ha sede ad Addis Abeba, in Etiopia. La nascita fu decisa a Sirte, in Libia, nel '99 e fortemente voluta da Gheddafi. L'atto costitutivo è entrato in vigore nel 2001. L'impianto organizzativo ricalca quello dell'Unione europea, che fu presa a modello: esistono infatti una Commissione, un'Assemblea e un Consiglio dei ministri. L'African central bank e la Corte di giustizia, pur formalmente costituite, non sono ancora attive. Nella Ua dovrebbero convergere, in futuro, le Comunità economiche regionali.



*i milioni di keniani che
usano il cellulare, in aumento del 4,8%*

26,5

Il business sul campo. Le attività del gruppo Cremonini

Un continente in fermento dall'Angola al Congo

/// Cinquant'anni di esperienza e venticinque in Africa. Perché l'Africa è sì un'opportunità vera, ma non per un business mordi e fuggi, bensì per chi si muove in un'ottica di espansione e di sviluppo. Questo è il modello che ha perseguito il **Gruppo Cremonini**, che è presente dai primi anni 80 in Angola e si è poi espanso in Congo, Algeria, e, più di recente, in Mozambico.

«Il nostro modello - spiega **Luigi Scordamaglia**, Ad di **Imalca**, la società del gruppo Cremonini attiva soprattutto nel settore delle carni bovine - è stato vincente in Angola e lo abbiamo replicato negli altri Paesi. Abbiamo cominciato in Angola esportando carni. Era un periodo difficile, il Paese era molto instabile. In una seconda fase, nei primi anni 2000, visto che le forniture continuavano regolarmente e c'era una sufficiente stabilità politica, abbiamo cominciato a impiantare la nostra rete logistico-distributiva, creando nelle varie province piattaforme con magazzini e centrali del freddo. Abbiamo ampliato la gamma dei pro-

dotti distribuiti, comprendendo anche quelli secchi. In una terza fase abbiamo cominciato a trasformare localmente i prodotti: a Luanda, in Angola, lavoriamo le carni, producendo per esempio macinati, e altrettanto facciamo in Congo, specialmente col pesce». Finora si tratta di trasformazione di prodotti importati: «Ma il comparto è in crescita fortissima, specie quello dei ristoranti e degli alberghi - dice Scordamaglia -. E se oggi non c'è ancora una produzione locale in grado di rispondere al mercato, noi comunque abbiamo cominciato ad aiutare imprese locali a mettere in piedi linee produttive. Siamo ormai una presenza forte e molto radicata. Abbiamo creduto nell'Africa quando altri ci guardavano con scetticismo, ora tutti parlano delle grandi opportunità di questi Paesi».

Le difficoltà non sono state poche, a cominciare dalle scarse garanzie sui pagamenti, anche da parte dello Stato. Ma poi la situazione è migliorata e sono migliorate anche molto le infrastrutture. In particolare, in molti Paesi

tra cui l'Angola, c'è un forte sviluppo del settore hotel-ristoranti. Oggi Cremonini, solo in Angola, ha 350 dipendenti (circa 500 in tutta l'Africa), ricavi in Africa per circa 200 milioni e le prospettive che danno mercati in sicura espansione. I Governi dei principali Paesi africani cercano di incoraggiare gli investimenti esteri. «Il nostro modello è ben visto dal Governo - spiega l'Ad di Inalca - perché noi impieghiamo solo personale locale, a parte un paio di italiani. Infatti facciamo formazione e abbiamo trovato gente motivatissima a imparare. E per un Paese come l'Angola, che punta sull'agribusiness, il nostro know how è importante. Un modello completamente diverso da quello cinese: le aziende cinesi che operano localmente, infatti, portano dalla Cina tutti i loro lavoratori. Certo, per affrontare l'Africa ci vuole un gruppo sufficientemente strutturato: per un'impresa piccola è molto più difficile, i problemi da risolvere sono ancora tanti».

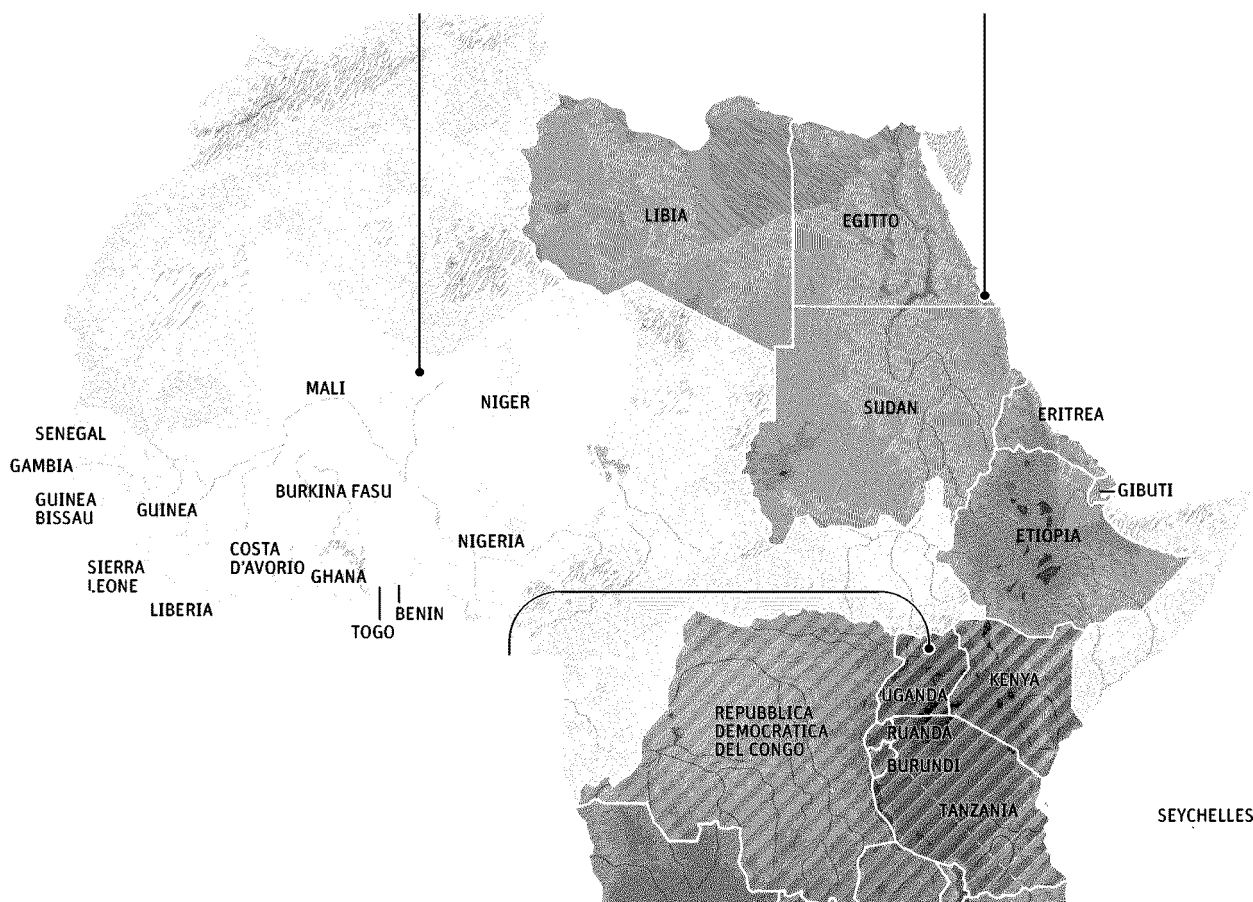
A.D.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo zero dogane

Le 4 principali Rec (Regional economic communities) dell'Africa

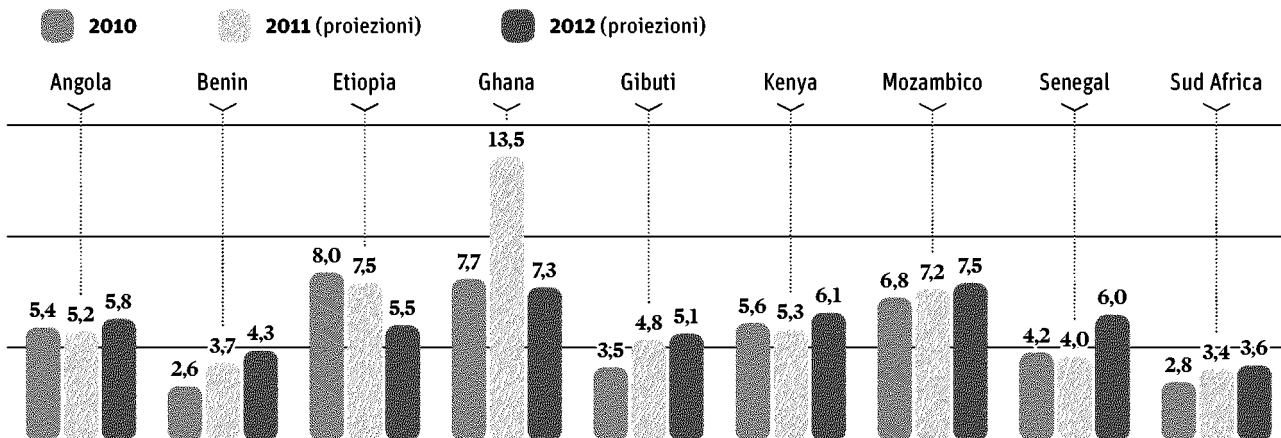
ECOWAS	COMESA
Economic Community of West African States	Common Market for Eastern and Southern Africa
<p>15 Paesi: Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea Bissau, Guinea, Liberia, Mali, Niger,</p> <p>Nigeria, Senegal, Sierra Leone e Togo Popolazione: 220 milioni Sede centrale: Abuja (Nigeria)</p>	<p>19 Paesi: Burundi, Comore, Repubblica Dem. del Congo, Egitto, Eritrea, Etiopia, Gibuti, Kenya, Libia, Madagascar, Malawi, Mauritius, Ruanda,</p> <p>Seychelles, Sudan, Swaziland, Uganda, Zambia e Zimbabwe Popolazione: 389 milioni Sede centrale: Lusaka (Zambia)</p>
<p>L'obiettivo dell'Ecowas è promuovere la cooperazione e l'integrazione economica nell'Africa occidentale. Sono previste joint venture tra imprese dei Paesi membri, un</p>	<p>L'obiettivo principale è il libero commercio. Su 19 membri, 10 hanno costituito un'Area di libero scambio, eliminando le tariffe doganali interne e</p>
<p>codice unico di investimento e la promozione delle Pmi. È stata adottata una tabella di marcia per la creazione entro il 2020 di un'unione monetaria tra i 15 Paesi membri.</p>	<p>lavorando per la progressiva riduzione delle restrizioni quantitative e delle barriere non tariffarie. Si lavora a un'unione doganale per tutto il Comesa.</p>



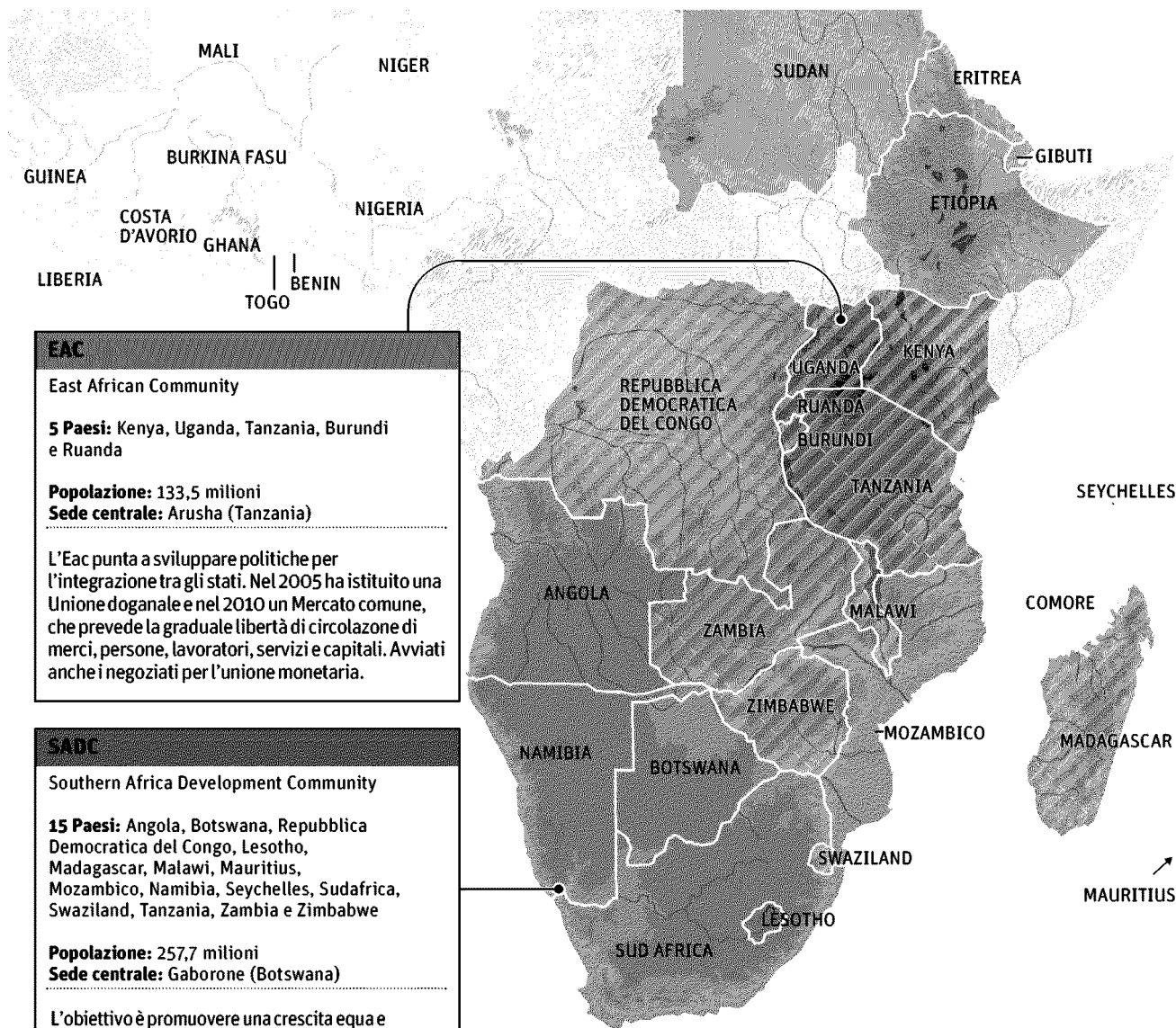
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

AFRICA SUB-SAHARIANA: TASSO DI CRESCITA DEL PIL REALE



Fonte: elaborazione Assafrica & Mediterraneo su dati FMI-World Economic Outlook, settembre 2011



EAC
East African Community

5 Paesi: Kenya, Uganda, Tanzania, Burundi e Ruanda

Popolazione: 133,5 milioni
Sede centrale: Arusha (Tanzania)

L'Eac punta a sviluppare politiche per l'integrazione tra gli stati. Nel 2005 ha istituito una Unione doganale e nel 2010 un Mercato comune, che prevede la graduale libertà di circolazione di merci, persone, lavoratori, servizi e capitali. Avviati anche i negoziati per l'unione monetaria.

SADC
Southern Africa Development Community

15 Paesi: Angola, Botswana, Repubblica Democratica del Congo, Lesotho, Madagascar, Malawi, Mauritius, Mozambico, Namibia, Seychelles, Sudafrica, Swaziland, Tanzania, Zambia e Zimbabwe

Popolazione: 257,7 milioni
Sede centrale: Gaborone (Botswana)

L'obiettivo è promuovere una crescita equa e sostenibile. Tra 5 stati membri (Sudafrica, Botswana, Namibia, Lesotho e Swaziland) è attiva un'unione doganale, la Sacu: tra questi Paesi l'interscambio è libero, mentre sono stabiliti dazi doganali comuni per le merci provenienti da altri Paesi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.